

Il padre del movimento degli «arrabbiati» stroncato da un infarto in Francia. Aveva 71 anni

La notizia arriva nel cuore della notte, e poi si rimane svegli, a sognare che non sia vera. Il mattino dopo, una telefonata a Malcolm McDowell, nella sua casa di campagna in Toscana, e la straziante conferma. Lindsay Anderson, regista scozzese, uno dei più importanti autori del cinema britannico del dopoguerra, è morto martedì nel Sud della Francia, dove si trovava in vacanza. Stava facendo il bagno in un lago, nell'uscire dall'acqua il cuore si è fermato, è morto sul colpo. «Non è un brutto modo di morire», dice Malcolm, l'attore che per Lindsay era come un figlio, e lo dice piangendo. È già stato cremato, e a Londra non ci sarà nemmeno un vero funerale, solo un servizio per pochi amici, al quale Malcolm ovviamente ci sarà: «Gli scozzesi fanno così», conclude, asciutto.

Perdonateci, cari lettori, ma questo non può essere un necrologio qualsiasi. È difficilissimo scrivere sulla morte di un amico, e Lindsay Anderson era un amico. Non potrò mai dimenticare la prima telefonata che gli feci, nella primavera dell'86, quando mi ero recato a Londra per preparare un libro su di lui. Speravo di trovare i suoi film al British Film Institute, ma scoprii che la loro filмотeca ne conservava solo alcuni, e che prenotare la saletta per vederli era complicato e costosissimo. Glielo raccontai, e lui mi disse: «Lascia perdere quegli stronzi e vieni a trovarmi». Lindsay era così: ferocce con le persone che non stimava, gentile e disponibile con i pochi di cui si fidava. Trascorsi il resto di quella trasferta londinese seduto nel salotto buono della sua casa di Finchley Road, a vedermi tutti i suoi film in cassetta. Lui stava nello studio, a lavorare, e ogni tanto veniva di là, guardava una sequenza, commentava con il suo solito umorismo un po' ispido, mi raccontava qualche aneddoto e poi chiedeva «Do you want a cup of tea?», vuoi una tazza di tè?, con un tono di voce che trasformava la richiesta in un ordine. D'altronde il suo passato militare, e il suo amore strenuo per i film di John Ford sulla cavalleria, volevano ben dire qualcosa. E comunque, per la cronaca, fu lui ad insegnarmi - o ad ordinarmi, appunto - a bere il tè con il latte, non con il limone, «come fanno quei barbari degli italiani».

Lindsay Anderson era nato a Bangalore, in India, nel 1923. Figliolone di militari, appunto: di qui la sua nascita in una colonia di quell'Impero britannico che, fra le righe, sarà l'odio-amore che percorrerà tutta la sua vita e tutta la sua opera. In India ci tornerà, da ventenne, per prestare servizio militare durante la seconda guerra mondiale. Ma l'amore per le lettere e per il teatro prevale ben presto sulle tradizioni di famiglia. Il giovane Lindsay torna in Inghilterra, frequenta il college di Cheltenham dove anni dopo avrebbe girato *Il...*, comincia a recitare nella filodrammatica dell'università e nel 1946 fonda una rivista, chiamata *Sequence*, che è fra le più importanti nella storia della cinefilia europea. Insieme a Anderson, scrivono su *Sequence* Gavin Lambert, Penelope Houston (futuri critici di gran nome) e soprattutto Karel Reisz, giovanissimo di origine ceca, futuro compagno di strada nella gloriosa avventura del Free Cinema.

Il Free Cinema nasce nel 1956, dopo che Anderson, Reisz e il «terzo arrivato», Tony Richardson, hanno già girato numerosi cortometraggi «auto-prodotti». Anno drammatico, il '56, in Inghilterra e altrove. Il XX congresso del Pcus, l'invasione dell'Ungheria e, evento decisivo per la Gran Bretagna, la crisi di Suez, ultimo sussulto del Leone britannico, definitivo tramonto di un impero. E, sul piano culturale, la prima di *Look Back in Anger*, il dramma di John Osborne che «crea la generazione dei Giovani Arrabbiati, e le giornate, appunto, del Free Cinema. Anderson, Reisz e Richardson sfruttano al meglio la possibilità offerta dal National Film Theatre, e organizzano tre serate (saranno sei, in totale, l'ultima delle quali nel 1959) di cortometraggi «legati» da uno sguardo poetico e «anticonformista» sulla realtà inglese. Anderson vi presenta i suoi primi documentari, da *O Dreamland!* allo straordinario *Every Day Except Christmas* (sul mercato dei fiori del Covent Garden), nonché un insolito, commovente film su due sordomuti dell'East End londinese, *Together*, di cui ha solo supervisionato il montaggio; la regia era di una ragazza italiana, Lorenza Mazzetti, che studiava arte allo Slade Institute e che oggi vive a Roma, facendo animazione teatrale per bambini.

Le giornate del Free Cinema lan-



Christine Noonan e Malcolm McDowell in «Se...». A lato Lindsay Anderson

## Addio Lindsay Anderson il più «free» dei registi

È morto martedì nel sud della Francia, dov'era in vacanza, Lindsay Anderson, il regista che ha rivoluzionato il cinema inglese. Era nato in India nel 1923 e a Londra, insieme a Reisz e Richardson, fondò nel '56 il Free Cinema, il movimento degli «arrabbiati». Suo il film-manifesto del Sessantotto, *Il...*, con l'allora esordiente Malcolm McDowell, ma la sua carriera è il ritratto di un artista rigorosissimo e spigoloso, che non amava i compromessi.

ALBERTO CRESPI

no molto scalpore, e pian piano anche l'industria cinematografica britannica si accorge di quei tre giovanotti. Curiosamente, Lindsay - che era un po' il padre teorico del movimento - arriva al lungometraggio per ultimo. Prima esordisce Tony Richardson con la versione cinematografica di *Look Back in Anger* (un grande successo), poi Karel Reisz con il notevole *Sabato sera, domenica mattina* che

crea un nuovo filone «operaista» nel cinema inglese. Proprio per questo, nel '63, Anderson ha l'occasione di trarre un film dal primo libro di un giovane romanziere, scritto nel gergo aspro dell'Inghilterra del Nord: *This Sporting Life*, di David Storey, storia di un giovane campione di rugby e del suo assurdo amore per la ruvida vedova che lo ospita.

Erano i film che la critica inglese

sno di quegli anni definiva «kitchen sink», scarico del lavabo: per dire che raccontavano storie proletarie, di *working class*, con tono dimesso. Niente di più falso nel caso di *Sporting Life* (che in Italia si chiamò *Io sono un campione*): era una vera tragedia elisabettiana, un dramma dell'afasia e dell'incomunicabilità, la storia di un uomo che comunica solo con il corpo, i pugni, la violenza. Richard Harris e Rachel Roberts, i due magnifici protagonisti, furono candidati all'Oscar, il film ebbe grandi riscontri, la carriera di Anderson sembrava avviata alla grande. Invece, ci vorranno cinque anni per girare un altro film, e ovviamente in Inghilterra, nonostante le sirene hollywoodiane. È *Il...*, uno dei film-icone degli anni '60. Anzi: molti lo considerano il film del '68, per come racconta la rivolta in un college britannico. Ma in realtà *Il...* è una parabola bellarda sul crollo dell'impero, sui nuovi ribelli che la

*middle class* ha covato in seno, in una parola sull'Inghilterra, di cui il college è ovviamente un simbolo. Film raffinatissimo, formalmente elaborato, suddiviso in capitoletti «brechtiani» ma intriso di letteratura inglese (il titolo cita una poesia, bellissima, di Kipling), girato metà in bianco e nero metà a colori («ma solo perché non avevamo abbastanza soldi per farlo tutto in technicolor», diceva Lindsay, ironico come al solito), *Il...* lancia anche un attore incredibile, il giovanissimo Malcolm McDowell, che tre anni dopo ritroveremo, a livelli altrettanto sovrumani, nel celeberrimo *Arancia meccanica* di Stanley Kubrick.

Anderson riprenderà la parabola di *Il...* e il personaggio di Mick Travis sempre affidato al fido Malcolm, in *O Lucky Man!* (1973) e nel tardo, meno riuscito, *Britannia Hospital* (1982). Il primo è un anomalo film che mescola stile epico

alla Brecht, musica rock (di Alan Price, organista degli Animals) e filosofia Zen: un'opera stranissima, che può imitare o affascinare immediatamente. Ma, a parte i due capolavori degli anni '60, il film più bello di Anderson nei decenni successivi è lo struggente *Le balene d'agosto*, ritratto di due anziane sorelle, una dolce una acida, impermonente da due straordinarie attrici come Lillian Gish e Bette Davis.

Ci crediate o no, *Le balene d'agosto* rimane l'unico film americano di Anderson. Amava il cinema americano di un amore strano e problematico. Disprezzava Hollywood e nutriva una venerazione totale per John Ford, al quale ha dedicato un libro acuto e commovente (tradotto in italiano da Ubulibri). Fu l'unico talento britannico della sua generazione a rifiutare sempre i compromessi necessari per lavorare a Hollywood. Gli amici Richardson e Reisz, che a Hollywood hanno avuto fortune alterne,

gli sembravano un po' dei reprob, delle anime perse, e ne parlava quasi con compassione, incurante del fatto che Reisz in America guadagnava con uno spot della Lux quello che lui, Lindsay, non totalizzava in un anno di duro lavoro teatrale nel West End di Londra. Eppure, un'altra cosa che non dimenticherò mai è il tono triste con cui mormorò «poor Tony», povero Tony, quando fummo costretti a dirgli che Richardson era morto, proprio mentre Anderson era in Italia, a un festival Cinema Giovani di Tonno, qualche anno fa (lo aveva invitato Emanuela Martini, per una bellissima retrospettiva del Free Cinema che Lindsay sentì come un omaggio toccante; anche se non l'avrebbe mai confessato senza un sogghigno). Oggi siamo noi, in questo afoso pomeriggio di vigilia veneziana nel quale ci ha colti la sua morte, a mormorare tristi «poor Lindsay», povero Lindsay.

### Intervista (con telegramma) all'autore di «Ombre rosse» «Quella volta con Ford»

LINDSAY ANDERSON

L'intervista a John Ford che vi proponiamo è tratta dal libro di Lindsay Anderson «About John Ford», pubblicato in Italia da Ubulibri con il titolo «John Ford». «L'Unità» la pubblica, per diretta concessione dell'autore, nel 1983, quando il libro era ancora inedito in Italia.

■ Gli chiesi se potevo prendere il mio notes e fargli qualche domanda. «Avanti», mi disse Ford, ma con un certo disagio. «Non sono un diplomatico, sai. Penso di non aver concesso più di quattro interviste in tutta la mia vita. Cristo, io odio il cinema. Quando qualcuno mi chiede se ho mai visto quella o questa attrice, io rispondo "no", a meno che ci fosse in *La grande rapina al treno* o in *Nascita di una nazione*. Allora forse l'ho vista, altrimenti no». Gli dissi: «Ma allora perché continui a fare film?». «Beh, mi piace «farli» ovviamente... ma è inutile chiedermi di parlare di arte». Chiacchierammo un po' sui suoi inizi. Come aveva cominciato a dirigere film? «Ho cominciato e basta. Ho iniziato a fare film western nel 1917, avevo 22 anni. Io li dirigevo e Harry Carey li recitava. Li scrivevamo tutti io e Carey, o li copievamo. Non avevamo una sceneggiatura, solo una specie di scaletta, molto rudimentale».

All'improvviso ci trovammo a parlare di *I sacrificati di Bataan* ed eravamo entrambi stupefatti. Mi guardava con estrema sorpresa. «Davvero pensi che quel film fosse

rispetto alle altre. Alcune le ricordava, altre no, ma comunque tutte appartenevano al passato. «Anche le migliori non sono che ombre». A un certo punto, quando io mi interruppi un attimo per consultare l'indice dei suoi film redatto da William Wooten, me lo prese di mano e disse mentre lo ispezionavo: «Penso che dovrei procurarmi uno di questi».

POST SCRIPTUM. La mia intervista con Ford ebbe un epilogo. La mattina dopo, in albergo, mi chiamarono al telefono. Era Ford. «Vorrei ringraziarti per esserti disturbato per venirmi a trovare», mi disse, io ero commosso e confuso; ero io che dovevo ringraziarlo. Ma Ford continuò: «Avevi ragione su alcune critiche che mi hai fatto. Alcuni di quei film non sono di gran livello, è facile essere disattenti. Soprattutto quando le pressioni economiche sono così forti. Ma questa non è una giustificazione. Grazie per avermelo ricordato». Ero senza parole. Ford proseguì: «Torno in America per finire *Un uomo tranquillo*, e ti prometto che farò del mio meglio».

Gli augurai buona fortuna, lui mi ringraziò ancora - poi aggiunse, prima di riattaccare: «Vedrò *Bataan*, e ti farò sapere cosa ne penso». Mantenne la parola. Alcune settimane dopo ricevetti un telegramma. Diceva: «VISTO BATAAN. AVEVI RAGIONE, FORD».

Lo portai con me a lungo, finché mi rubarono il portafoglio. La polizia lo ritrovò, ma naturalmente il denaro non c'era più. E nemmeno il telegramma.

## ITALIA RADIO NON DEVE CHIUDERE!

PERCHÉ UNA VOCE PROGRESSISTA NAZIONALE E DEGLI ASCOLTATORI, NON VENGA CHIUSA, MA RILANCIATA, AMPLIATA E IL SUO SEGNALE RIPRISTINATO IN TUTTA ITALIA, aderite ai circoli di ITALIA RADIO sorti spontanei per organizzare un sostegno attivo e finanziario.

Comunicateci (via radio o fax 06.87182187) la nascita di nuovi circoli di ascoltatori (basta un telefono!).

### ITALIA RADIO

06.6796539-6791412; fax 06.6781936

Piazza del Gesù, 47 - 00186 Roma

#### CIRCOLI:

- VENEZIA-MESTRE tel. 041/611125
- TORINO tel. 011/5620914
- GENOVA tel. 010/590670-403345
- MILANO tel. 02/4221925
- MILANO tel. 02/70103183
- MILANO (Ovest) tel. 02/3565539
- MILANO (Nord) tel. 02/9102843
- MILANO (Est) tel. 02/95301348/54
- MANTOVA tel. 0376/449659
- BOLOGNA tel. 051/569067 - 6196434
- BOLOGNA tel. 051/505079-615418
- INOLIA (Bologna) tel. 0549/25112
- MOLINELLA (Bologna) tel. 0532/8851128
- RAVENNA tel. 0544/66737
- MASSALOMBARDA (Ravenna) tel. 0545/84495
- CASCINE DI BUSI (Pisa) tel. 0587/723678
- FIRENZE tel. 055/244353
- SCANDICCI (Firenze) tel. 055/7350240/751148
- MONTELUPO (Firenze) tel. 0571/51692
- AREZZO tel. 0575/302198 - fax 30054
- FIRENZE (Circolo Ilaria Alpi) tel. 055/583854
- VIAREGGIO-VERSILIA tel. 0584/32202 - fax 32205
- PRATO tel. 0574/39512
- PRATO fax 0574/606822
- MONTEMURLO (Po) tel. 0574/792031
- PISTOIA tel. 0573/364057 - 0574/710453
- VALDICHIANA (Siena) tel. 0578/738110
- ORTONA (Chieti) tel. 085/9032147
- ROMA (Centro/U.I.C.) tel. 06/46634415
- ROMA (Marconi) tel. 06/5565263
- ROMA (Cassia) tel. 06/3315886
- ROMA (Montemario) fax 06/3380685
- ROMA (Monteverde) tel. 06/5809729
- ROMA (Montesacro) fax. 06/87182187
- ROMA (Talenti) tel. 06/86895855
- ROMA (Palocco/Eur) tel. 06/52351222 - 50915698
- CIAMPINO (Roma) tel. 06/7960632
- RIETI tel. 0330/429196
- BARI tel. 080/5560463
- LECCE tel. 0832/315321
- GALATINA (Le) tel. 0836/564363
- COSENZA tel. 0984/34239 - fax 393321
- PALERMO tel. 091/6731919

A cura del Coordinamento dei Circoli Romani (fax 06.87182187)